

Vi trovarono accoglienza molti antifascisti

“Casa della Pace” nella Resistenza

La coraggiosa opera dei padri Bevilacqua, Manziana, Olcese e Rinaldini

22



Una suggestiva visione invernale della cupola della Pace (foto Fausto Schena).

Subito dopo l'armistizio dell'8 settembre '43 gli antifascisti iniziarono quei convegni clandestini che dovevano preparare l'organizzazione della Resistenza contro i tedeschi e contro il ... neofascismo tornato al potere con l'appoggio dei primi. Uno dei luoghi di ritrovo, forse il più noto, furono le stanze della Casa della Pace. Era certamente già conosciuta da tanto tempo la disponibilità dei Padri al lavoro

di preparazione politica, ispirata ai principi cristiani, rivolta in particolare ai giovani e ai professionisti. Si può affermare che intere generazioni di bresciani passarono per quella casa e ci trovarono accoglienza, nutrimento spirituale e, i più giovani soprattutto, vi ebbero il luogo per la propria formazione morale e intellettuale. Del resto già dal luglio '43, durante i 45 giorni del periodo badoglio seguito alla caduta

del fascismo, alla Pace si rivolsero molti antifascisti, giovani e meno giovani, di ogni partito politico, cercando consiglio ed informazione. Fu in quei contatti semiclandestini che si posero le prime basi per l'attività di quanti si preparavano ad assumere posizioni, tanto pericolose quanto indispensabili, per il futuro governo politico e amministrativo della città e dell'intero Paese. Era tanto noto l'antifascismo



Pattuglie
delle SS Tedesche
in via Calatafimi
a Brescia dopo
l'8 settembre 1943.

della Pace che - cito un solo esempio significativo - quando don Carlo Comensoli, parroco di Cividate Camuno, volendo avere direttive ed istruzioni, come ebbe lui stesso a ricordare, inviò in città Luigi Ercoli, un dirigente del gruppo di studenti cattolici (morirà poi a Mauthausen) dicendogli "Scendi a Brescia, va a cercare qualcuno che venga a darci una mano". Intendeva che lo aiutassero ad organizzare i gruppi di giovani che, dopo l'8 settembre, avevano trovato rifugio sulle montagne camune. "Va alla Pace, se c'è qualcosa che si può fare contro i tedeschi e i fascisti saranno loro a dirtelo o sapranno dove mandarti". Ercoli andò alla Pace e vi trovò p. Manziana che, la sera successiva, inviò a don Carlo il ten. Romolo Ragnoli, futuro comandante delle Fiamme verdi in Valle Camonica.

È da dire, però, che tutto l'ambiente della Pace era rivolto a favorire ed aiutare il pensiero e l'azione di quanti fecero la Resistenza. Con una indispensabile premessa: il primo educatore all'antifascismo fu il padre Giulio Bevilacqua. Sul giornale "Cittadino di Brescia" scrisse, fino al novembre 1926, quando il giornale dovè cessare le pubblicazioni, numerosi articoli di aperta polemica con i maggiori responsabili del fascismo bresciano. Alla

Pace tenne numerose, affollatissime lezioni in chiave apertamente antifascista, rivolte ai professionisti. L'ultima, nel dicembre 1927, fu quella che più gli attirò le minacce fasciste. Il 6 gennaio del '28, per disposizione pontificia, per sottrarsi alla cattura da parte della milizia dalla quale aveva già subito minacce ed era stato più volte ricercato, dovè fuggire a Roma. Ne tornò nell'agosto 1932. Scoppiata la guerra, fu cappellano della Marina militare.

Le prime squadre di patrioti operanti in città, sempre alla ricerca di armi, di viveri per quanti eran fuggiti in montagna, per chiunque avesse bisogno di rifugio e protezione, gli ebrei, i ricercati dalle varie polizie tedesche e fasciste, avevan bisogno di chi gli conservasse denaro ed altro, una specie di cassiere; lo trovarono in p. Manziana. Il quale, dopo l'arresto alla Pace la sera del 4 gennaio 1944 da parte delle SS, fu carcerato nella prigione del Kommandatur in via Crispi, poi a Canton Mombello. Dopo il trasferimento a Verona nel forte di S. Mattia, fu deportato in Germania nel lager di Dachau. Potè tornare a Brescia dopo la fine della guerra, il 13 luglio 1945.

E poi p. Luigi Rinaldini che si assunse l'opera di cappellano delle formazioni partigiane di tutta la provincia, soprattutto delle Fiamme ver-

di. Nella Casa della Pace furono numerose le volte in cui giunse Teresio Olivelli per definire e discutere programmi e compiti della Resistenza. In una di queste occasioni fu p. Rinaldini che diede il proprio *imprimatur* alla preghiera del ribelle composta da Teresio. Lo stesso Rinaldini, sentito il parere di don G. Tedeschi, don G. Vender e don G. Almici, stese il manifesto programmatico della Resistenza cattolica.

Nel giro della Resistenza entrò anche p. Giuseppe Olcese; alloggiava partigiani scesi in città dalla montagna; nella sua camera alla Pace trovavano modo di nascondersi, di rifocillarsi o di avere cure mediche. In confessionale, con le benedizioni, distribuiva anche il giornale clandestino "il ribelle". Aveva avuto dal CLN l'incarico di soccorrere i familiari di partigiani e di quanti avevan dovuto abbandonare la propria casa e vivevano in clandestinità. In questa sua attività non faceva differenza tra le tante persone e le loro ideologie politiche.

Continuò così fino al giorno in cui venne alla Pace un fascista della polizia federale con l'incarico di arrestarlo. Ma, era stato suo allievo alle scuole serali, non ebbe il coraggio di eseguire l'ordine e si limitò a metterlo in guardia.